



**Il Santo Monte di Pietà  
e la Cassa di Risparmio in Reggio Emilia**

*CINQUE SECOLI DI VITA  
E DI PROMOZIONE ECONOMICA E CIVILE*



---

# IL PALAZZO DA MOSTO IN REGGIO EMILIA: UN'ARCHITETTURA STORICA PER UN RIUSO ATTUALE

---

*Franca Manenti Valli*

Il tempo muta il volto della città. Uno stesso luogo sedimenta il percorso della Storia attraverso il succedersi dei fatti edili, ma la distanza tra essi fraposta dalla incessante evoluzione del pensiero è tale da rendere pressoché inidentificabile la sequenza logica dei passaggi: le istanze del costruire essendo le più condizionate rispetto a quelle delle altre espressioni dell'Arte.

L'ininterrotto svolgersi del passato-presente-futuro è scritto nelle vie, nelle case, negli agglomerati, negli spazi urbani, ma la narrazione è giocata in modo ambiguo tra realtà, immaginario e storia. Ne risulta un insieme composito di provocazioni, trasgressioni, interazioni, rimandi che definisce, appunto, il volto mutevole della città.

Le "fabbriche" che i secoli hanno trasmesso sono la fascia colta di questo complesso e contraddittorio *landscape*: culturali o civili, private o della collettività, ma disattese oggi anche nel lessico d'origine che tratteneva –intatti– i contenuti dell'operatività edile e attestava la univocità della iniziale funzione.

Nella complessa tematica della città attuale e nell'utopia di un riequilibrio urbano dove convivano –pacificate– testimonianze e contingenze, memorie e previsioni future, le fabbriche storiche disponibili per un recupero e riuso sono tra le questioni più pregnanti e controverse.

Il problema tocca da vicino anche palazzo da Mosto, tra le più significative dimore reggiane, che deve all'iniziale impianto tardo-quattrocentesco il suo prestigio architettonico e il suo qualificante apporto a livello di dimensione urbana.

E' il tempo in cui l'espressione dell'arte – dell'architettura, in particolare, correlata alle esigenze del quotidiano – si sposta dall'ottica trascendente della forma-simbolo, che il Medioevo aveva sostanziato attraverso una visione oggettiva e comunitaria del reale, al senso immanente della rappresen-

tazione, che l'Umanesimo avvicina alla sfera del privato. L'evento costruttivo, secondo le argomentazioni albertiane più che mai attuali, richiede l'impegno individuale ma, nel contempo, sollecita una coscienza collettiva del "bello", perché provoca nuovi e differenti equilibri urbani. La casa, espressione della personalità del committente e affermazione della sua presenza nella città, acquisisce un ruolo organico e figurativo anche nella definizione d'ambiente. *Boni viri*, dice l'Alberti, sono quelli che realizzando una bella dimora, non solo hanno fatto la gioia della propria famiglia, ma hanno prodotto *posteris urbiq; plurimum decoris ac dignitatis*.

Un concetto da rimeditare oggi.

Negli anni in cui il *De Re Aedificatoria* esce nelle prime edizioni a stampa e orienta la logica del linguaggio architettonico in una prospettiva umanistica del costruire, viene realizzata, su committenza di Francesco da Mosto intorno al 1488, questa dimora che trattiene in sé le istanze vitali e composite della cultura del tempo.

Cinque secoli scorrono sulle sue strutture. Oggi, decontestualizzata per lo stravolgimento del tessuto antico che la priva di riscontri d'ambiente, destituita del ruolo originario che avocava a sé un privilegio di rappresentatività e di decoro cittadino, alterata da molti ma non irreversibili interventi è, in un certo senso, ambito ma scomodo retaggio del passato.

Le esigenze del suo recupero architettonico e del riuso per una funzione attuale rientrano in quella più ampia problematica dei centri storici che sembra non trovare sbocco anche a livello di governo urbano per le difficoltà delle scelte, per gli incerti criteri di programmazione, per l'assenza di parametri oggettivi cui attenersi. Un nodo intrigante e controverso da sciogliere, la cui dilazione è causa del progressivo decadimento delle città.

Sussistono, oggi, possibilità di rapportarsi al bene architettonico del passato, cogliendo e rinnovando suggestioni latenti, anche se irripetibile è l'iniziale funzione e perduto è il suo organico comporsi nel tessuto urbano?

L'opera d'arte appartiene alla propria epoca. E' naturale chiedersi se, nei secoli, l'alterazione del contesto originario non tenda a dissiparne inevitabilmente la poetica espressiva o se invece, oltre lo spazio angusto di una prospettiva generazionale, si delinei con maggior chiarezza la ragion d'essere di un messaggio che affida all'immagine la complessa trasmissione di segni e di simboli, i quali, a loro volta, rimandano a più pregnanti motivazioni culturali.

L'architettura, più di ogni altra forma d'arte, vincola i fondamenti dell'estetica a quelle istanze funzionali e statiche che, seriatamente e consequenzialmente, esprimono la *ratio* del costruire. Questa ne diviene, in una prospettiva rovesciata, il più immediato e significativo paramento esegetico, perché ritorna sulla scientificità della disciplina e ne persegue i precipui caratteri mensurali. A fronte di percorsi interpretativi correlati a contesti iconologici, che eludono il processo genetico dell'opera, proprio le ragioni contingenti e condizionanti del suo essere nel tempo si traducono nella possibilità di risalire alla figurazione iniziale attraverso l'attuale immagine, pur modificata, alterata, spesso integrata da apporti non congruenti.

La risposta all'interrogativo allora non può essere che un invito alla conoscenza nel senso di una riappropriazione di tutte le componenti dell'evento costruttivo dalle valenze interdisciplinari della cultura coeva, ai significati emblematici spesso adombrati nelle dimensioni, alle leggi matematiche che regolano l'originaria forma e struttura.

Il palazzo da Mosto, che raccoglie ed esprime anche nelle scomposte membrature l'alto magistero del sapere umanistico, è allora qui proposto come esempio paradig-

matico di rilettura per un modo nuovo e antico – quindi atemporale – di volgersi al problema aperto delle fabbriche storiche, cogliendo le vocazioni pertinenti e attualizzando i contenuti espressivi, nel divenire della città moderna.

Una storia, una cronologia, un'esegesi del palazzo da Mosto sono state trattate a più mani nel volume omonimo – a cui si rimanda per esaustive notizie – che la stessa Cassa di Risparmio proponeva alcuni anni or sono, attendendo a un organico studio di un edificio di proprietà, in precedenza soltanto sfiorato da itinerari storico-artistici cittadini.

Con il saggio “un'architettura tra due secoli”, in particolare, ne avevamo tracciato un profilo costruttivo, dando avvio a un primo momento di ricerca mensurale.

Ritornare sul tema a distanza, quand'anche per differenti motivazioni, comporta pur sempre la disponibilità a porre in discussione precedenti livelli di lettura: la scienza delle forme è di tale spessore da non poter essere colta al primo impatto. *Secretissima scientia*, la perizia degli antichi maestri confida, infatti, su formule esoteriche trattenu- te nell'ambito della scuola o della bottega per tutelare l'autenticità degli esiti; formule che, a distanza di secoli, appaiono paradossalmente occulte per la dismissione di un linguaggio – e con esso dei corrispondenti parametri interpretativi – che esprimeva, con un percorso trasversale alle differenti discipline, la sintesi umanistica del sapere.

Via via che si indaga, però – e la seduzione della ricerca non consente cedimento alcuno – la verità appare ben oltre la rappresentazione, il segreto della forma si rivela al di là dell'immagine. L'ovvietà dell'aspetto esteriore trattiene accortamente nascoste, e oggi a maggior ragione inidentificabili nell'alterata tessitura parietale, le istanze plurime del processo costruttivo anche in questo palazzo reggiano.

Viene allora naturale chiedersi, con Paul Valery: “cosa è più misterioso dell'evidenza?”

Il gioco ambiguo dell'essere-apparire, del celare e del porgere, del sottrarre alla vista le regole e i modi del *rectare in proportione* aumenta lo struggente desiderio di conoscere. Si scava allora nel complesso sostrato delle misure e dei numeri che le rappresentano, rimuovendo quanto è fissato da un'accezione passiva, cui ha abituato la consuetudine quotidiana. Si indaga nella tematica affascinante, ma ancora poco percorsa, delle ragioni metriche attraverso le quali l'arte, e segnatamente l'architettura, affidano al numero le proprie potenzialità espressive. I numeri, nel significato emblematico loro assegnato dall'antichità, e le figure geometriche che ne sottendono le relazioni proporzionali, sono gli strumenti per intendere l'operatività antica. Se il loro impiego consentiva all'autore di realizzare sistemi armonici e interattivi ai quali riferire, nei diversi modi e tempi del costruire, strutture membrature apparati decorativi in un coinvolgimento unitario dello spazio architettonico, la loro identificazione consente oggi, con un percorso a ritroso reso possibile dalla consequenzialità delle leggi matematiche, la restituzione della connotazione d'origine.

Ecco che il palazzo da Mosto si ricompone attraverso l'immaginario e l'espressione architettonica riaffiora –unitaria– nel contesto ambientale.

Lo rivediamo incernierato sullo slargo di incrocio tra la via Cassoli e la via S.Marco, intese, entrambe, nell'antica dizione e nell'originario assetto. Una strada decumana, quest'ultima, che, dall'omonimo bastione traguarda Cittadella in un susseguirsi di case borghesi, palazzi e conventi, dove portali, portici e loggiati costituiscono un incessante vibrato di decori, chiaroscuri, modulazioni

plastiche. L'isolato in cui sorge è fortemente connotato da abitazioni a tipologia medioevale che, in parte, cedono alla nuova costruzione, ma ai cui brevi affacciamenti su strada essa a volte sembra corrispondere nella organizzazione distributiva. La sua presenza è immediatamente dichiarata dalla parasta in arenaria che sottolinea lo snodo urbano e si pone come “pietra angolare” alla convergenza di ritmi parietali sapientemente composti. L'accesso è sul fronte di ponente con un fornice a tutto sesto dal profilo ancora in arenaria ed estremamente lineare, che nulla concede all'esuberante modellazione e all'insistito plasticismo del prossimo portale Fontanelli: un'apertura sobria, che vuole essere invito discreto per chi accede alla dimora. Dal piano nobile, sottolineato da una cornice già preziosa, fino all'ornatissima conclusione è, al contrario, un incalzante rassegna di elementi in cotto, addirittura a tre temi differenti nelle finestre singole e nelle binate, che si moltiplicano per la diversa componibilità nelle ghiera d'arco e nei piedritti. Il cornicione, senza dubbio il più prestigioso della Reggio rinascimentale, è definito dalle tre partizioni classiche rapportate dimensionalmente alla legge metrica dell'edificio, piuttosto che ai codificati canoni vitruviani.

Un avvio in sordina, che aumenta d'intensità verso l'alto, per trovare accordi in fortissimo nel momento conclusivo. I volti nei tondi del fregio, ancora in cotto, sono così intensi ed eloquenti da apparire opera d'autore, piuttosto che apporto decorativo sollecitato dal costruttore. Una interazione plastico-architettonica che non disattende prassi operative di estrazione medioevale, ma che qui risponde alle concezioni formali dell'arte dell'Umanesimo.

Il palazzo riemerge così dalla lontananza dei secoli. La cifra matematica che riaffiora dalle scomposte cortine lo restituisce intatto alla suggestione della prima immagine.

4a



4b



4a-b. Particolari dei putti dipinti da Cirillo Manicardi (1856-1925) in una sala del piano nobile. Il tema dei fanciulli, che graziosamente giocano in un giardino lussureggiante, si svolge in un'alta fascia che orna tutte le quattro pareti della stanza.

## IL PALAZZO DA MOSTO NEL XIX SECOLO

Dalla committenza di Francesco da Mosto, all'acquisto da parte del Monte di Pietà, il palazzo è appartenuto a diverse famiglie. Si riportano, brevemente, i passaggi di proprietà con le relative datazioni (da V. Nironi, *Le case di Reggio nel Settecento*, Reggio Emilia 1978).

1488  
Da Mosto Francesco inizia la costruzione del palazzo.

1517  
Benedei Timoteo con un suo testamento lascia il palazzo in eredità alla sorella Vincenza, maritata al marchese Guidone Pallavicino.

1548  
Benedei Pallavicini Vincenza lo vende ai fratelli Cristoforo e Cesare Cassoli.

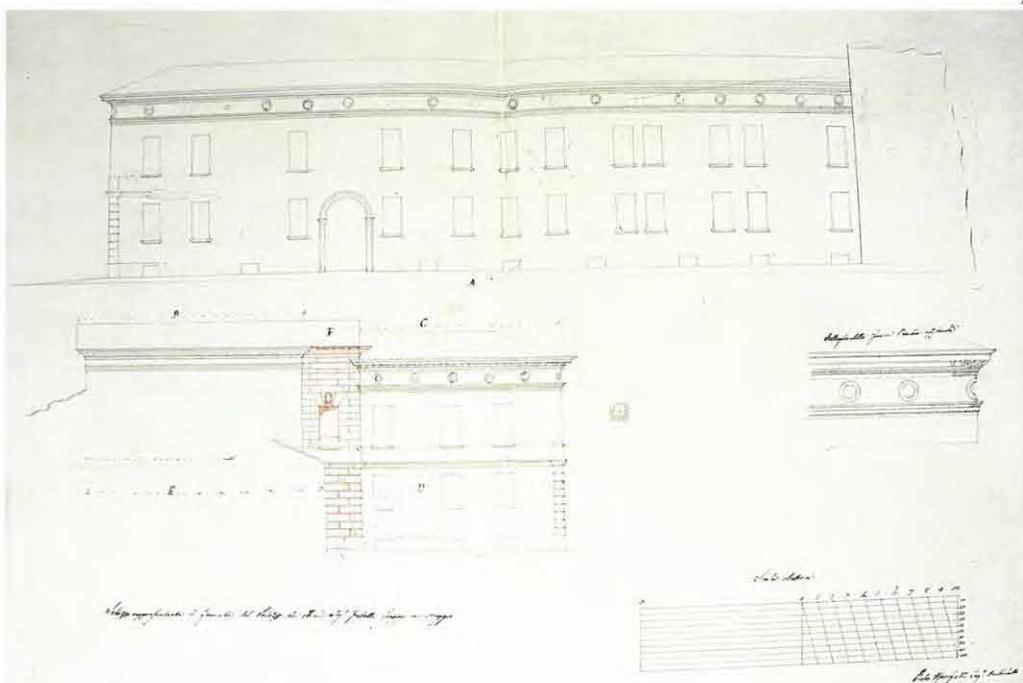
1624  
I fratelli Cassoli lo cedono a Fontanelli Guido.

1669  
Gli Advocati entrano in possesso del palazzo.

1714  
Ferrarini Carlo. Negli anni in cui i Ferrarini sono proprietari, il palazzo è destinato ai personaggi di rango ospiti nella città (1728) e ad alloggio del Governatore G.B de Mari.

1779  
Greppi. Si inizia la ristrutturazione del palazzo, mai portata a compimento, ad opera di Pietro Marchelli. Dovendo intervenire sul corpo di fabbrica adiacente, Marchelli studia l'attacco tra i due edifici, sopraelevando l'estremità sinistra, per la quale prevede un rivestimento a bugnato. L'intervento comporta la demolizione di una parte del cornicione tardo-ottocentesco, di cui sono ancora evidenti le tracce. Per chiudere il prospetto si inserisce il medesimo rivestimento a conci anche nella parasta d'angolo, probabilmente in degrado. Inoltre, per regolarizzare il fronte, il muro è incamiciato sino alla cornice marcapiano, rimasta interrotta su via Mari.

1857  
Il Santo Monte di Pietà di cui Pietro Manodori è presidente acquisisce il palazzo.



1. "Schizzo rappresentante le fiancate del Palazzo degli Ill.mi Signori Fratelli Greppi in Reggio" firmato da Pietro Marchelli e non datato (ASRe, A.P. Marchelli, mappa 1980).

2. Immagine dell'angolo settentrionale. (Foto Ars, Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio E. n° 4782)



5

Bologna 28 giugno 1927

R. SOPRINTENDENZA ALLA ARTE MEDIOEVALE E MODERNA  
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA  
in Bologna

Stampi per stuccate del Palazzo ex Mari - Reggio Emilia

Distribuzione degli elementi decorativi nelle finestre del 1 piano

Facciata su via Mari - (da sinistra Capitelli e peducci: destra)

- 1° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 2° - Finestra monofora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Diamante - Capitelli e peducci: Volute
- 3° - Finestra bifora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Scanzalati - Capitelli e peducci: Cornacopie
- 4° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 5° - Finestra bifora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Scanzalati - Capitelli e peducci: Cornacopie
- 6° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 7° - Finestra bifora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Scanzalati - Capitelli e peducci: Cornacopie
- 8° - Finestra monofora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Diamante - Capitelli e peducci: Volute
- 9° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 10° - Finestra Monofora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Diamante - Capitelli e peducci: Cornacopie
- 11° - Finestra Monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 12° - Finestra monofora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Diamante - Capitelli e peducci: Cornacopie

Finestra 1 piano

- 20 - Ghiera a punta di diamante - Destro - Riproduzioni - N. 10
- 21 - Ghiera a punta di diamante - Sinistro - Riproduzioni - N. 10
- 22 - Ghiera a punta di diamante - Cancro - Riproduzioni - N. 108
- 23 - Ghiera a punta di diamante - di raggio maggiore - Riproduzioni - N. 72
- 24 - Ghiera a punta a squame Destro - Riproduzioni - N. 5
- 25 - Ghiera a squame - Sinistro - Riproduzioni - N. 5
- 26 - Ghiera semplificata - Riproduzioni - N. 42
- 27 - Ghiera a squame - di raggio maggiore - Riproduzioni - N. 90
- 28 - Ghiera con gola e piano - Riproduzioni - N. 63
- 29 - Ghiera interna a gola rovesciata - Riproduzioni - N. 80
- 30 - Forcella della Bifora - Destro - Riproduzioni - N. 15
- 31 - Forcella della Bifora - Sinistro - Riproduzioni - N. 15
- 32 - Gola con torceto nell'occhio centrale - Riproduzioni - N. 45
- 33 - Gola con torceto per archetti della bifora - Riproduzioni - N. 60
- 34 - Peduccio a goccia centrale 1° tipo a cornacopie - Riproduzioni - N. 8
- 35 - Peduccio a goccia centrale 2° tipo a volute - Riproduzioni - N. 7
- 36 - Peduccio in controbattuta 1° tipo - Riproduzioni - N. 16
- 37 - Peduccio in controbattuta 2° tipo - Riproduzioni - N. 14
- 38 - Capitelli dei pilastri - 1° tipo - Riproduzioni - N. 16
- 39 - Capitelli dei pilastri 2° tipo - Riproduzioni - N. 14
- 40 - Stipite con gola e piano - Riproduzioni - N. 126
- 41 - Stipite di posa sul davanzale - Destro - Riproduzioni - N. 9
- 42 - Stipite di posa sul davanzale - Sinistro - Riproduzioni - N. 9
- 43 - Stipite semplificato - Riproduzioni - N. 84
- 44 - Punto di pilastro scanalato - Riproduzioni - N. 132
- 45 - Punto di pilastro terminale scanalato - Riproduzioni - N. 24
- 46 - Punto di pilastro a punta di diamante - Riproduzioni - N. 104
- 47 - Punto di pilastro a squame - Riproduzioni - N. 130
- 48 - Base dei pilastri - Riproduzioni - N. 30

Marcapiano

- 49 - Uovolto - Riproduzioni - N. 300
- 50 - Uovolto - Angolo - Riproduzioni - N. 2
- 51 - Dentello - Riproduzioni - N. 300
- 52 - Dentello - Angolo - Riproduzioni - N. 2

Finestra piano terreno

- 53 - Brachettone esterno con gola rovesciata - Riproduzioni - N. 234
- 54 - Brachettone esterno con gola rovesciata - Destro - Riproduzioni - N. 26
- 55 - Brachettone esterno con gola rovesciata - Sinistro - Riproduzioni - N. 26
- 56 - Mattone smussato - Riproduzioni - N. 910
- 57 - Mattone smussato - Angolo destro - Riproduzioni - N. 26
- 58 - Mattone smussato - Angolo sinistro - Riproduzioni - N. 26

Totale N.

Il Soprintendente  
Luigi Corsini  
Bologna 28 giugno 1927

L'Architetto

8



6



7a



7b

## ELEMENTI DIMENSIONALI E ORNAMENTALI DEL CORNICIONE

Bologna 28 giugno 1927

R. SOPRINTENDENZA ALLA ARTE MEDIEVALE E MODERNA DELL'EMILIA  
E DELLA ROMAGNA  
in Bologna

Stampi per terrecone del Palazzo ex Mari - Reggio Emilia

- 1 - Gola dritta intagliata - Riproduzione - N. 365
- 2 - Gola dritta intagliata - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 3 - Gocciolatoio scanalato - Riproduzione - N. 320
- 4 - Gocciolatoio scanalato - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 5 - Mensola intagliata - Riproduzione - N. 134
- 6 - Metopa con rosone - Riproduzione - N. 135
- 7 - Uovolo - Riproduzione - N. 240
- 8 - Uovolo - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 9 - Dentello - Riproduzione - N. 250
- 10 - Dentello - Angolo - Riproduzione - N. 2

Fregio

- 11 - Testa nel medaglione - Riproduzione - N. 14
- 12 - Stemma nel medaglione - Riproduzione - N. 13
- 13 - Uovolo con fusarola - in curva - Riproduzione - N. 324

Architrave

- 14 - Uovolo - Riproduzione - N. 280
- 15 - Uovolo - angolo - Riproduzione - N. 2
- 16 - Gola rovesciata intagliata - Riproduzione - N. 258
- 17 - Gola rovesciata intagliata - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 18 - Pianetto con fusarola - Riproduzione - N. 262
- 19 - Pianetto con fusarola - Angolo - Riproduzione - N. 2

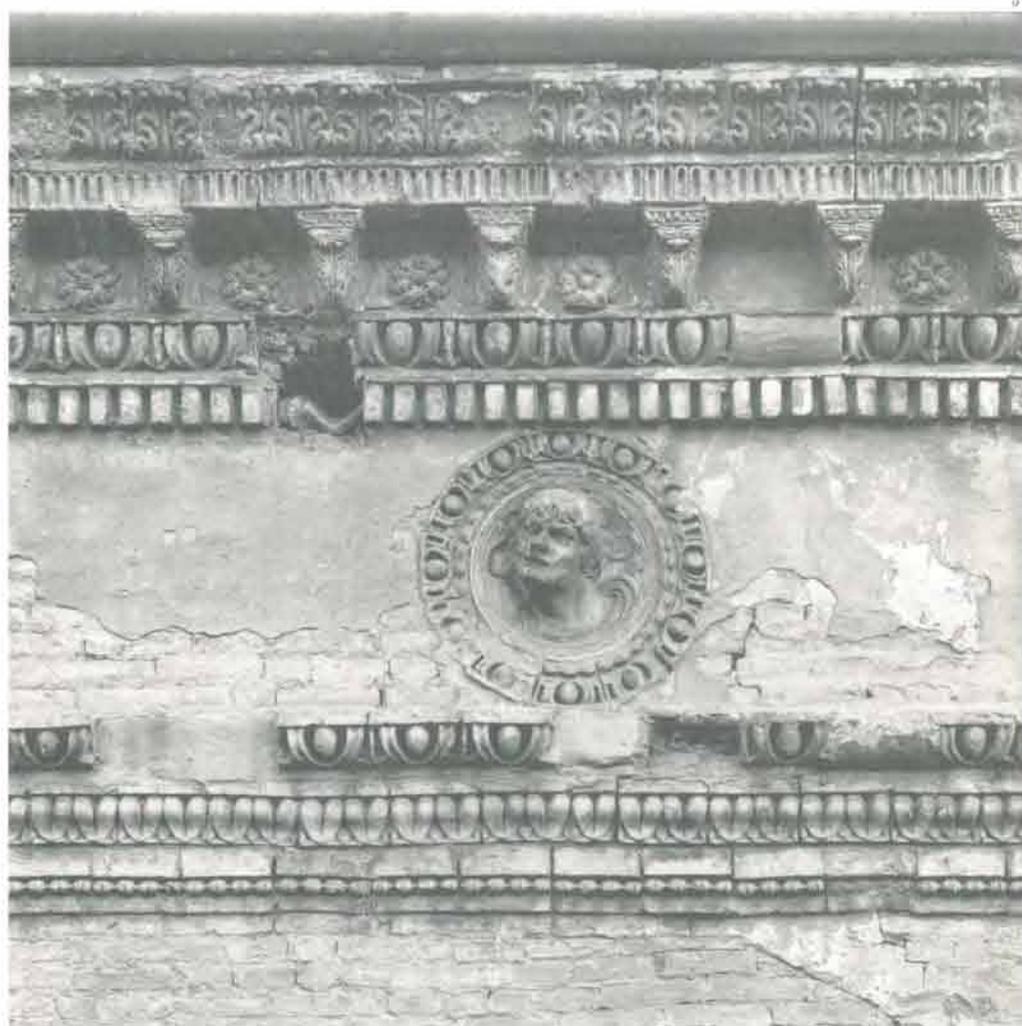
Il cornicione ripartito nelle tre fasce canoniche (architrave-fregio-cornice) confrontato con trabeazioni classiche e classiciste dalle quali attinge i motivi decorativi (mensole, ovuli con frecce, dentelli, rosette, foglie di quercia, medaglioni) e le modanature (listelli, astragali, gole, cavetti).

Le proporzioni della cornice e del fregio del da Mosto sono analoghe a quelle fissate dal Vignola.

Nella scelta degli ornamenti e della loro successione (mensole, ovuli, dentelli) notevoli sono le affinità tra la cornice vignolesca, quella del Pantheon e quella reggiana.

Il fregio del da Mosto è impreziosito da medaglioni in cotto ad alto rilievo dove a teste virili si alternano stemmi degli Advocati (proprietari del palazzo dal 1669 ai primi del XVIII secolo).

La distanza tra gli interassi dei medaglioni è di  $4,5 b$  e il loro diametro interno è  $1 b$ , ossia l'unità, che è anche la misura dell'altezza della fascia inferiore, tripartita come gli architravi classici.



1. Estratto della lettera inviata il 28/6/27 dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna dell'Emilia e della Romagna al Monte di Pietà.

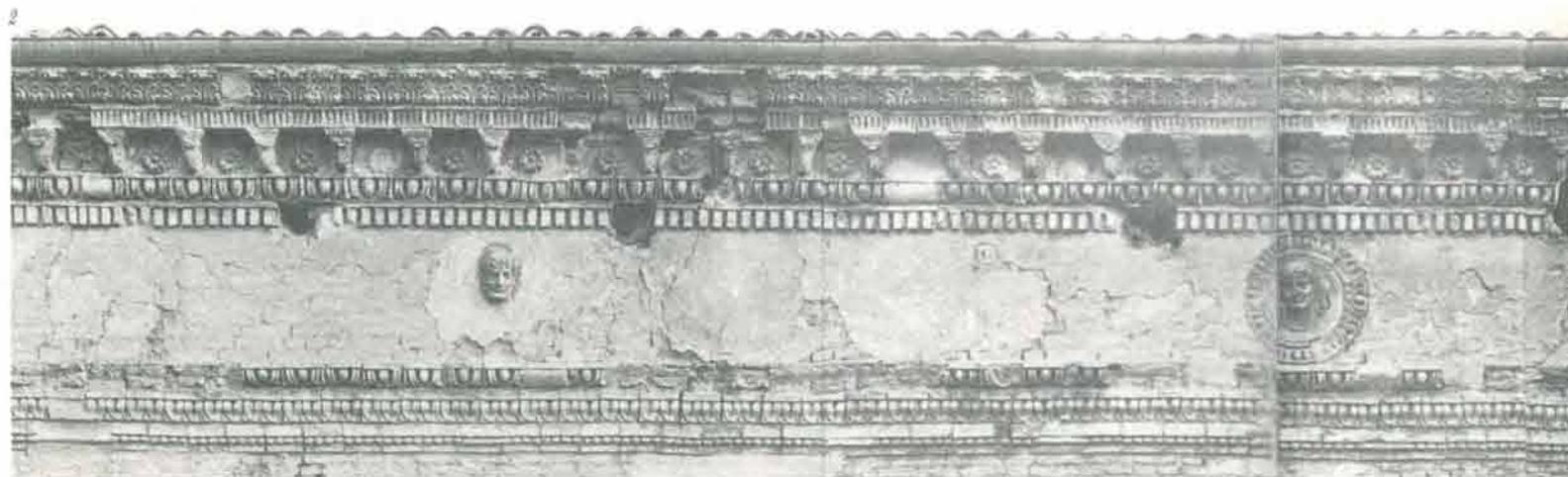
2. Il cornicione in degrado del fronte di ponente del palazzo da Mosto.

3. Particolare.

4. Trabeazione corinzia secondo il Vignola.

5. Trabeazione e base corinzia del pronao del Pantheon di Roma.

6. Particolare del cornicione del da Mosto con lo schema metrico che evidenzia i rapporti proporzionali tra le tre partiture.



## ELEMENTI DIMENSIONALI E ORNAMENTALI DEL CORNICIONE

Bologna 28 giugno 1927

R. SOPRINTENDENZA ALLA ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELL'EMILIA  
E DELLA ROMAGNA  
in Bologna

Stampi per terrecotte del Palazzo ex Mari - Reggio Emilia

- 1 - Gola dritta intagliata - Riproduzione - N. 365
- 2 - Gola dritta intagliata - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 3 - Gocciolatoio scanalato - Riproduzione - N. 320
- 4 - Gocciolatoio scanalato - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 5 - Mensola intagliata - Riproduzione - N. 134
- 6 - Metopa con rosone - Riproduzione - N. 135
- 7 - Uovolo - Riproduzione - N. 240
- 8 - Uovolo - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 9 - Dentello - Riproduzione - N. 250
- 10 - Dentello - Angolo - Riproduzione - N. 2

Fregio

- 11 - Testa nel medaglione - Riproduzione - N. 14
- 12 - Stemma nel medaglione - Riproduzione - N. 13
- 13 - Uovolo con fusarola - in curva - Riproduzione - N. 324

Architrave

- 14 - Uovolo - Riproduzione - N. 280
- 15 - Uovolo - angolo - Riproduzione - N. 2
- 16 - Gola rovesciata intagliata - Riproduzione - N. 258
- 17 - Gola rovesciata intagliata - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 18 - Pianetto con fusarola - Riproduzione - N. 262
- 19 - Pianetto con fusarola - Angolo - Riproduzione - N. 2

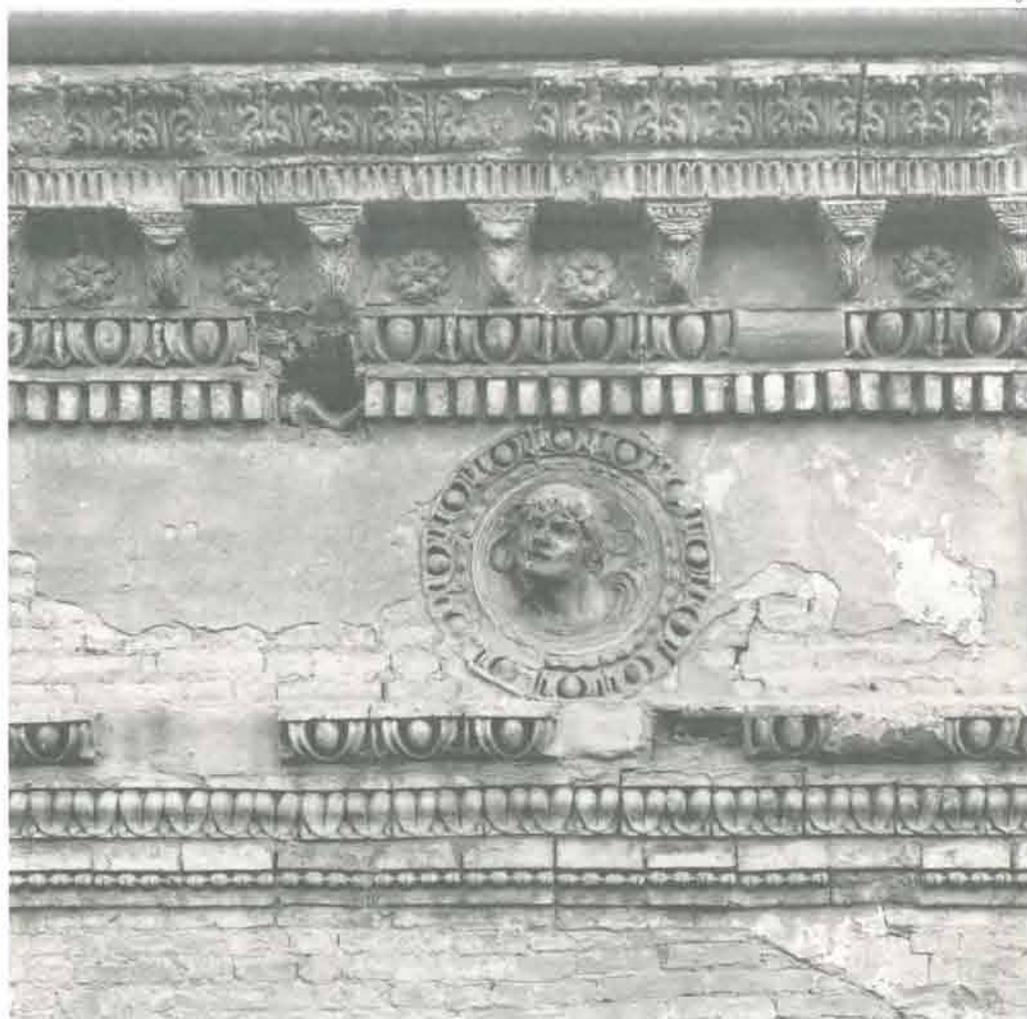
Il cornicione ripartito nelle tre fasce canoniche (architrave-fregio-cornice) confrontato con trabeazioni classiche e classiciste dalle quali attinge i motivi decorativi (mensole, ovuli con frecce, dentelli, rosette, foglie di quercia, medaglioni) e le modanature (listelli, astragali, gole, cavetti).

Le proporzioni della cornice e del fregio del da Mosto sono analoghe a quelle fissate dal Vignola.

Nella scelta degli ornamenti e della loro successione (mensole, ovuli, dentelli) notevoli sono le affinità tra la cornice vigolesca, quella del Pantheon e quella reggiana.

Il fregio del da Mosto è impreziosito da medaglioni in cotto ad alto rilievo dove a teste virili si alternano stemmi degli Advocati (proprietari del palazzo dal 1669 ai primi del XVIII secolo).

La distanza tra gli interassi dei medaglioni è di 4,5 b e il loro diametro interno è 1 b, ossia l'unità, che è anche la misura dell'altezza della fascia inferiore, tripartita come gli architravi classici.



1. Estratto della lettera inviata il 28/6/27 dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna dell'Emilia e della Romagna al Monte di Pietà.

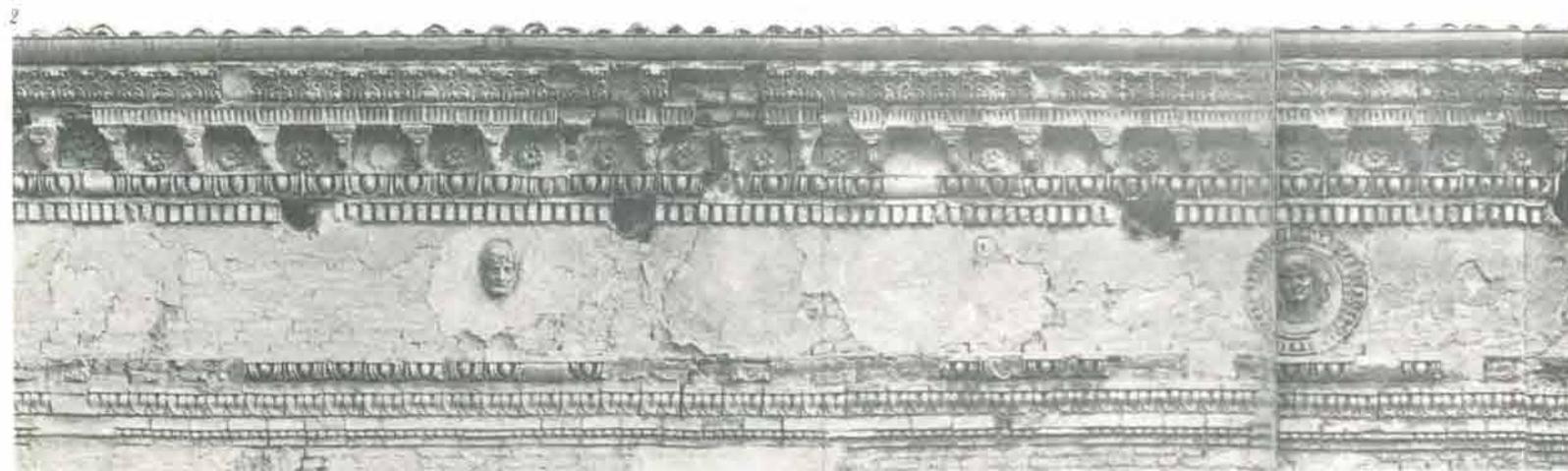
2. Il cornicione in degrado del fronte di ponente del palazzo da Mosto.

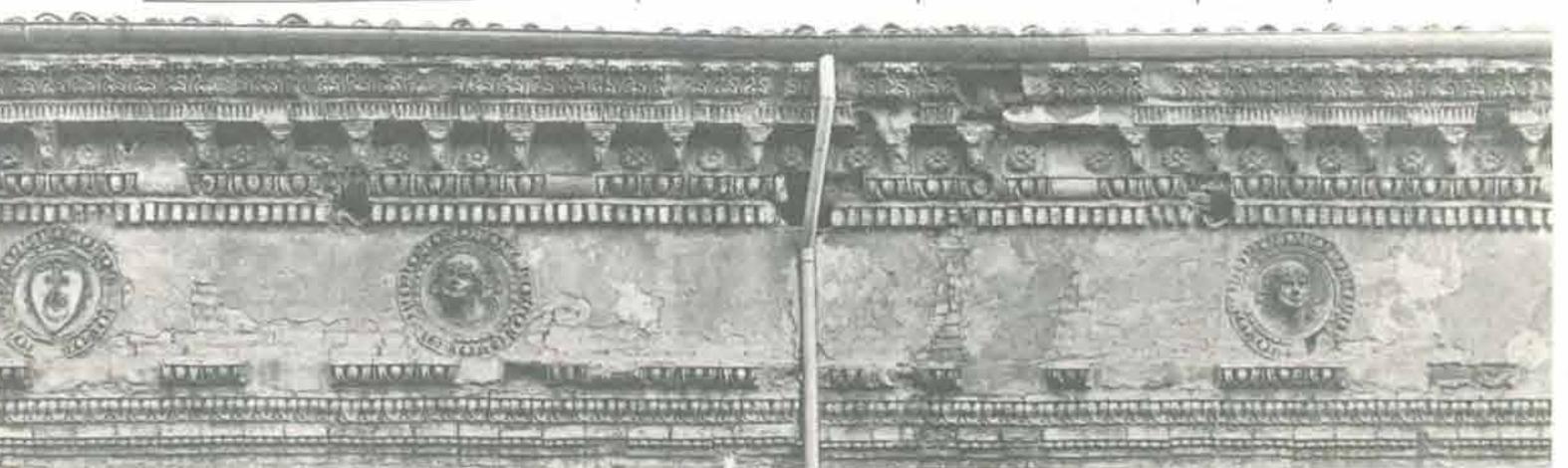
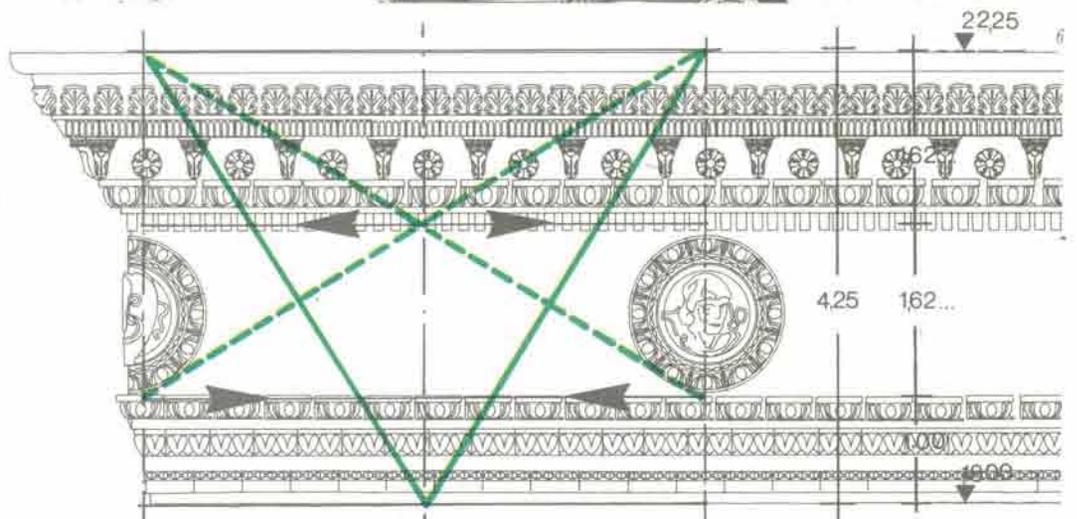
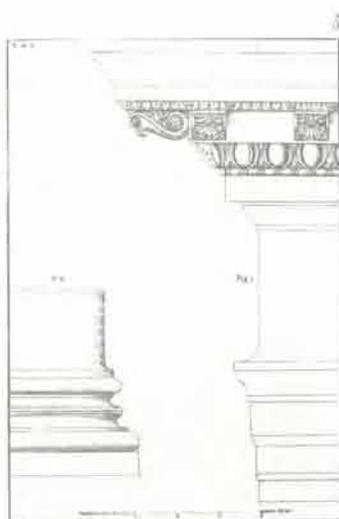
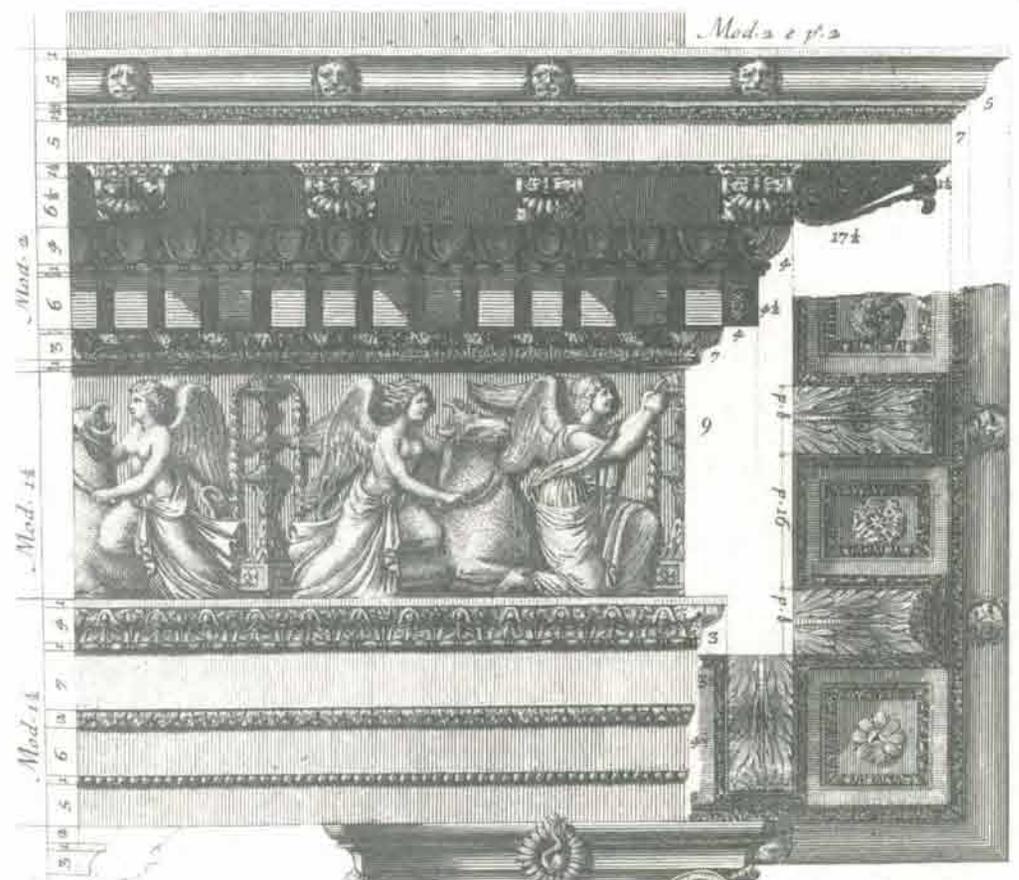
3. Particolare.

4. Trabeazione corinzia secondo il Vignola.

5. Trabeazione e base corinzia del pronao del Pantheon di Roma.

6. Particolare del cornicione del da Mosto con lo schema metrico che evidenzia i rapporti proporzionali tra le tre partiture.





## RILIEVI DELLO STATO ATTUALE



Il rilievo evidenzia come l'attuale connotazione del palazzo da Mosto si sia venuta componendo con l'annessione di edifici contigui (su via Mari e vicolo Mozzo) e con l'inserimento di nuovi corpi di fabbrica (su via Zaccagni).

1. Pianta del piano primo.

2. Pianta del piano terra con la corte grande.

3. Sezione longitudinale con il prospetto interno del lato di meridione.

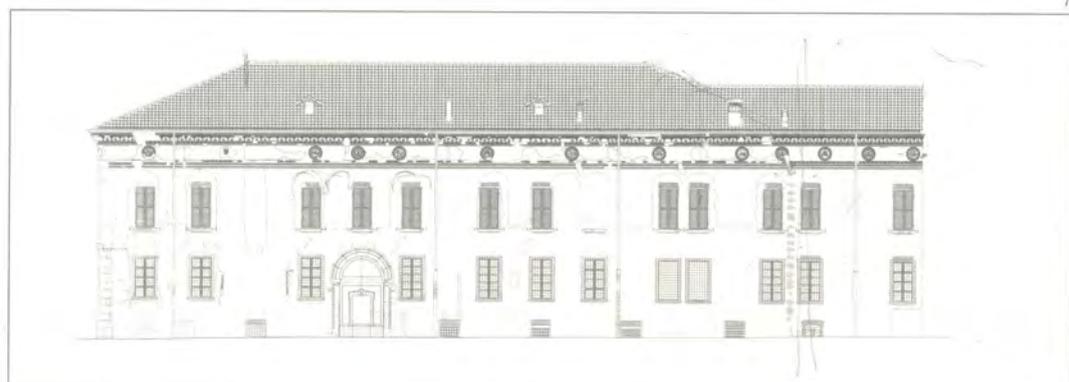
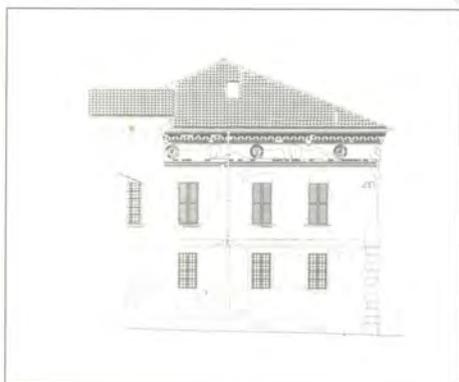
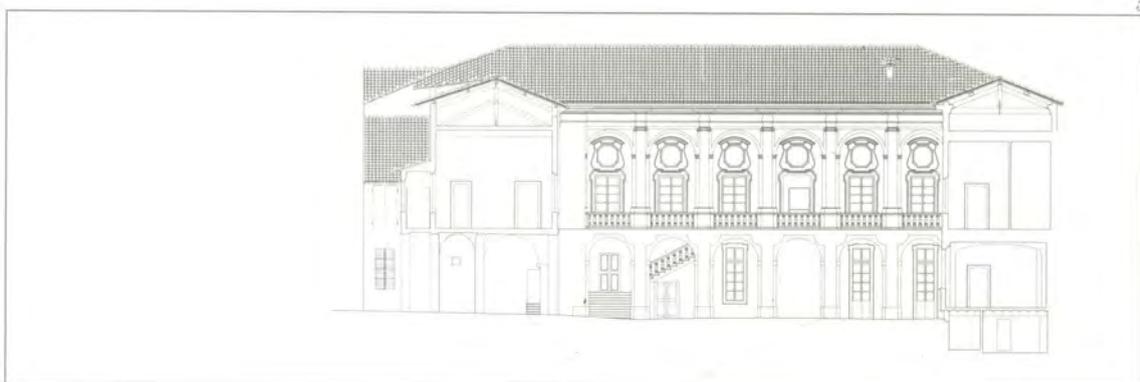
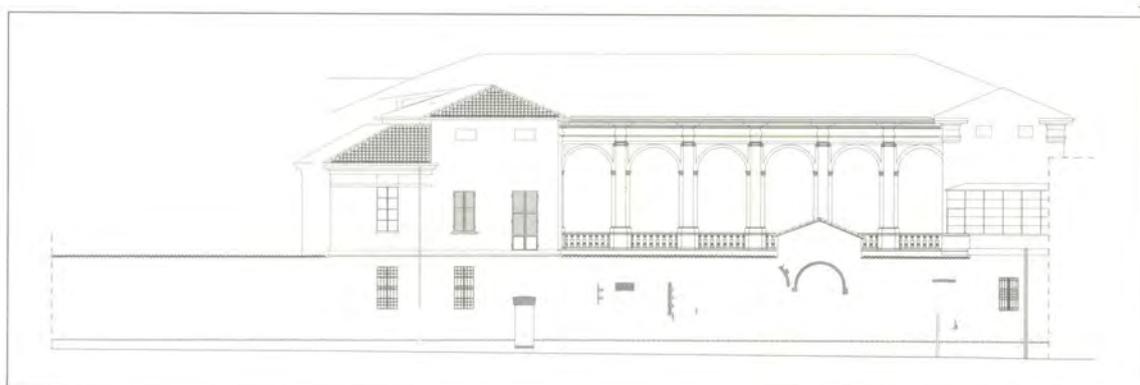
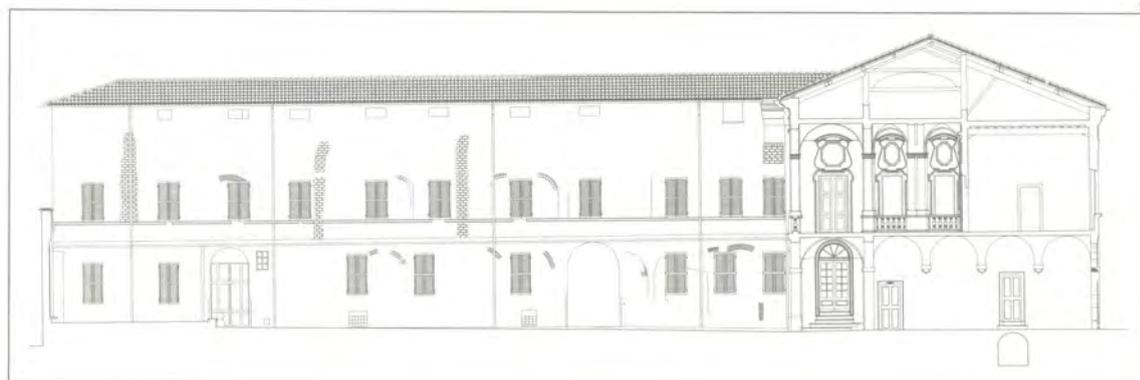
4. Prospetto su via Zaccagni.

5. Sezione trasversale con il prospetto interno del braccio di ponente.

6. Prospetto sulla piazzetta Magnanini Bondi.

7. Prospetto su via Mari.



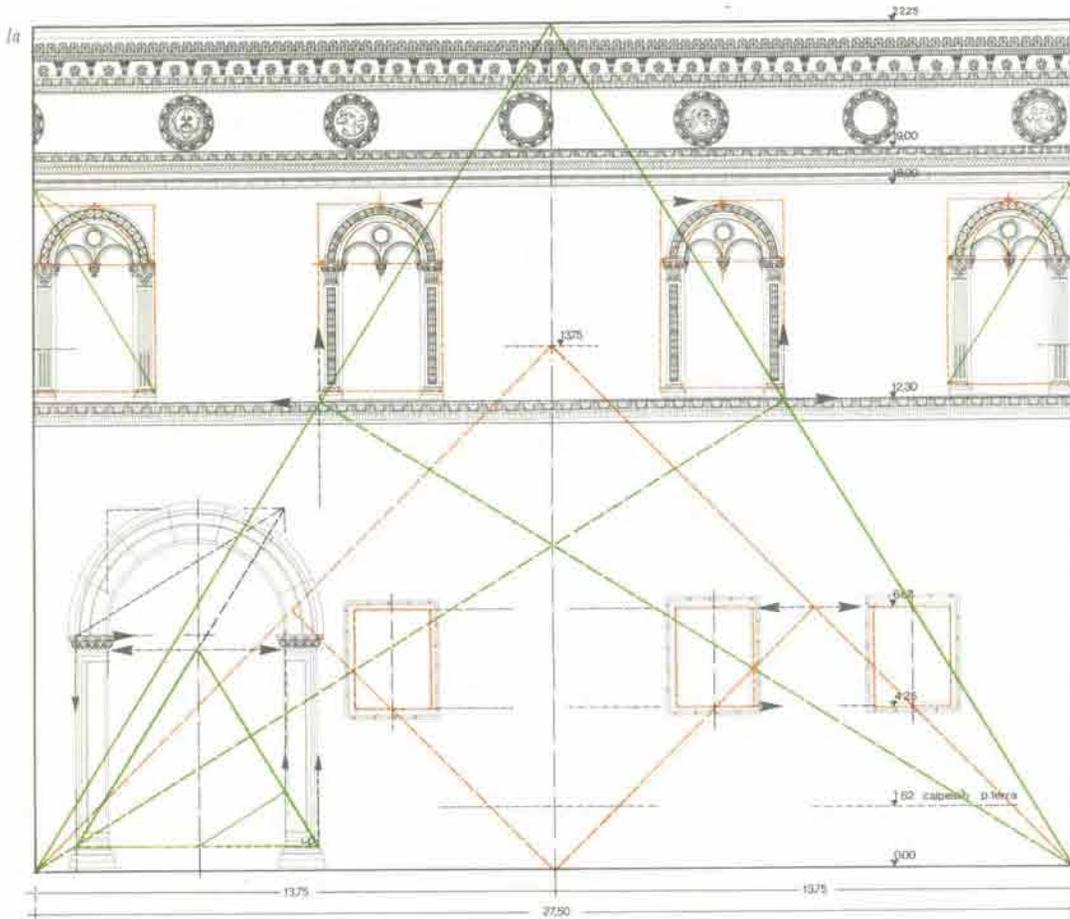
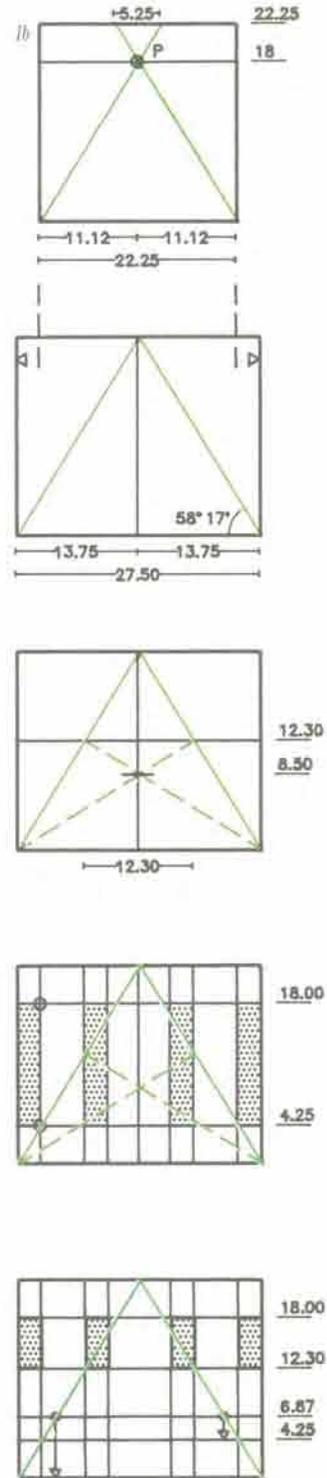


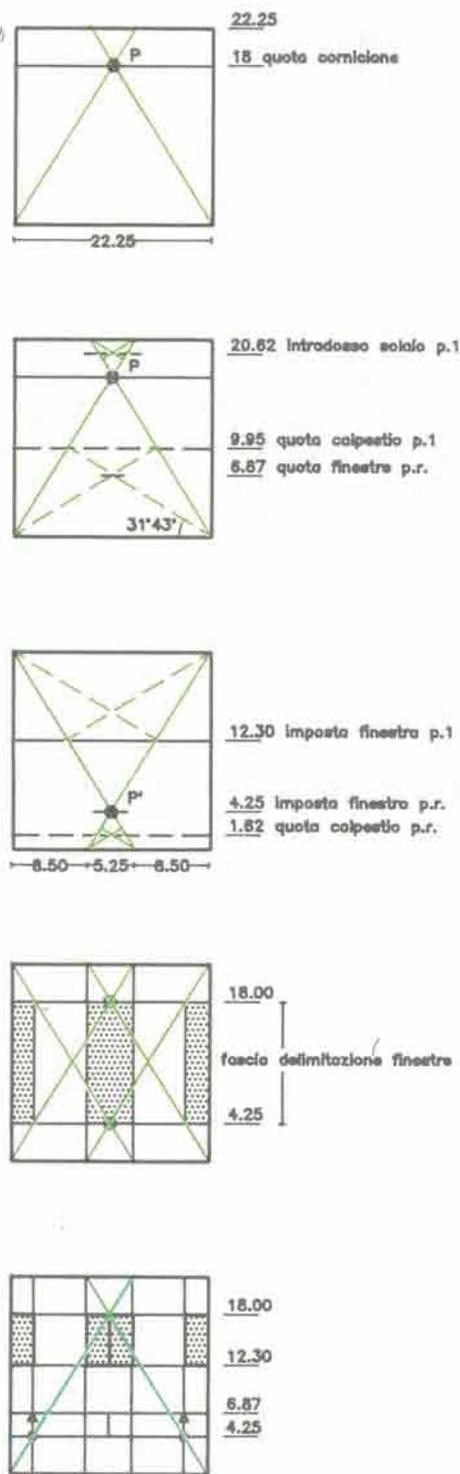
DEFINIZIONE DEI RAPPORTI PROPORZIONALI NEGLI ELEMENTI DI PROSPETTO

1 a. Prospetto di ponente. Restituzione metrico-compositiva della partitura centrale.

1 b. La sequenza grafica qui proposta scandisce i passaggi successivi del tracciamento geometrico nel prospetto di ponente e visualizza la componibilità armonica della fabbrica. In particolare risultano definite le quote altimetriche più significative della struttura, con la conseguente precisazione delle altezze dei piani e delle finestre ai due livelli sovrapposti.

Il modulo base della composizione è un quadrato di lato 22,25 braccia. Il passaggio dal modulo quadrato ai due rettangoli aurei che definiscono la partitura centrale per lo sviluppo di 27,50 b è ottenuto allargando la prima figura del valore 5,25 b, che corrisponde alla sovrapposizione delle linee spiccate dai vertici inferiori con angolazione a 58° 17'. Le linee tracciate dagli stessi vertici con angolazione complementare incrociano le precedenti alla quota 12,30, dove è fissata la cornice orizzontale che corre sul fronte in corrispondenza del piano nobile.

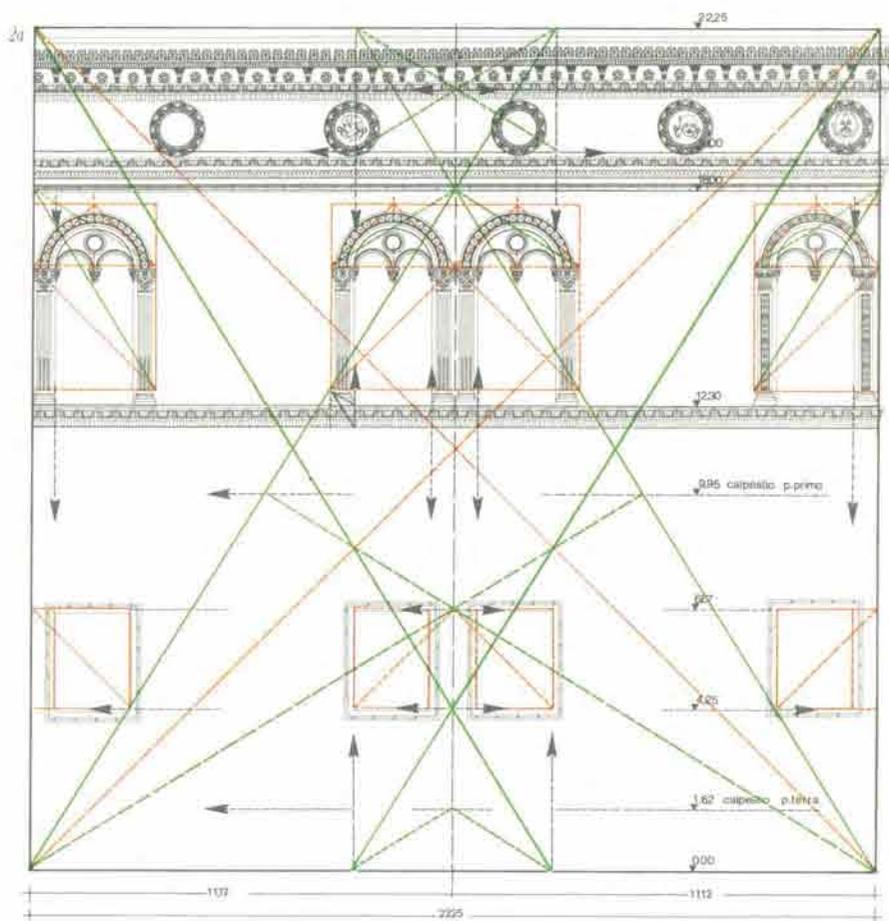




2 a. Prospetto di ponente. Restituzione metrico-compositiva della prima partitura a sud.

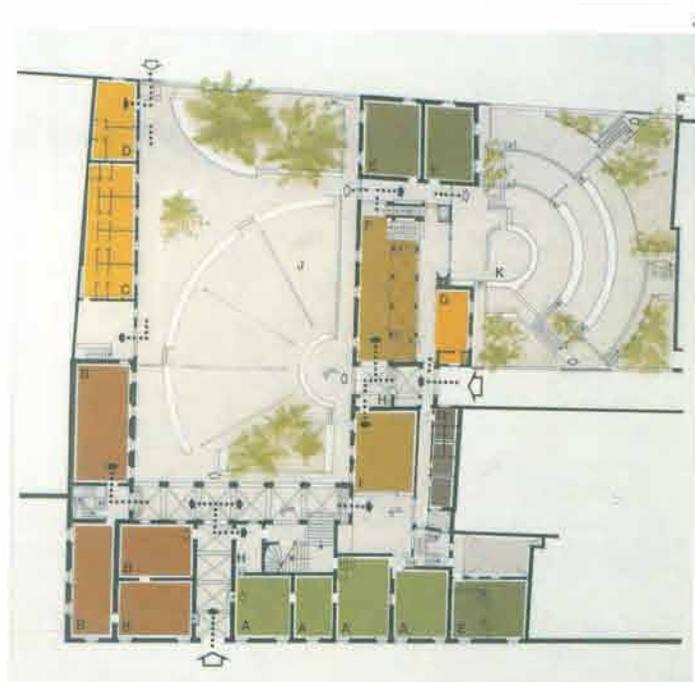
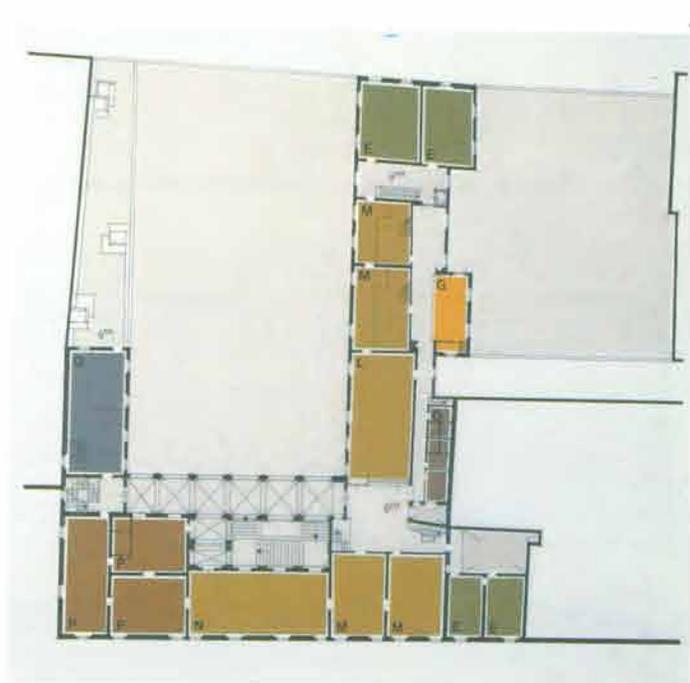
2 b. Nel modulo quadrato le linee auree spiccate dai vertici inferiori con angolazione a  $58^{\circ}17'$  si incrociano alla quota 18 b, che corrisponde alla linea di imposta del cornicione. L'altezza di questo si pone, nei riguardi del prospetto, come l'altezza della testa sta al corpo umano nella nota figura vitruviana di Leonardo. Un parallelo estremamente significante. Le linee complementari con angolazione a  $31^{\circ}43'$  intersecano le precedenti alla quota 9,95 b di calpestio del primo piano e si incrociano, a loro volta, alla quota dell'architrave delle finestre al piano terra. La costruzione simmetrica a partire dai vertici superiori definisce, invece, la quota di imposta delle stesse finestre; all'interno della costruzione rimane fissato il calpestio del piano, per la maggior parte rialzato di 1,62 b rispetto alla quota strada.

I reticoli armonici che concludono le sequenze compositive sembrano richiamare le partizioni modulari negli attuali sistemi di prefabbricazione.



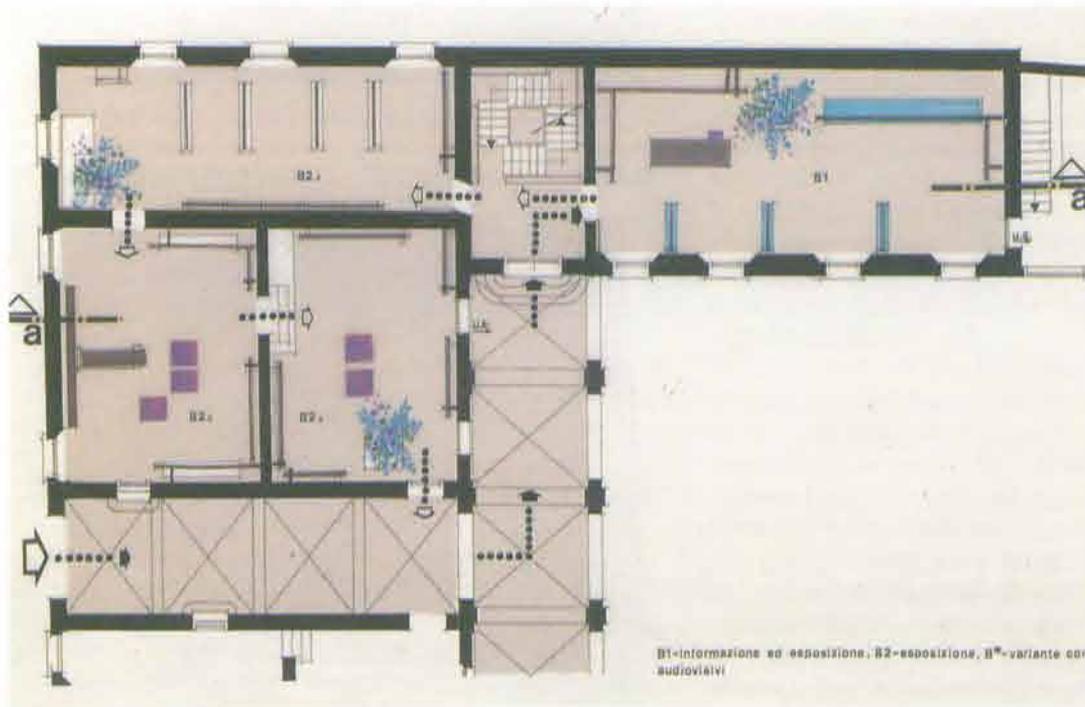
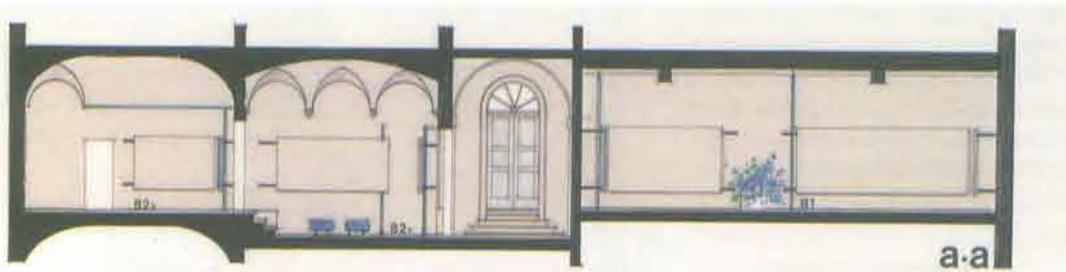
Schemi organizzativi inerenti le diverse funzioni e percorsi, relativi ai tre livelli dell'edificio

1. Pianta alla quota del piano interrato.
2. Pianta alla quota del piano terra.
3. Pianta alla quota del piano nobile.

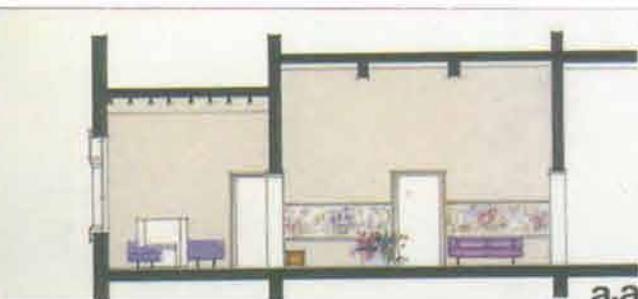
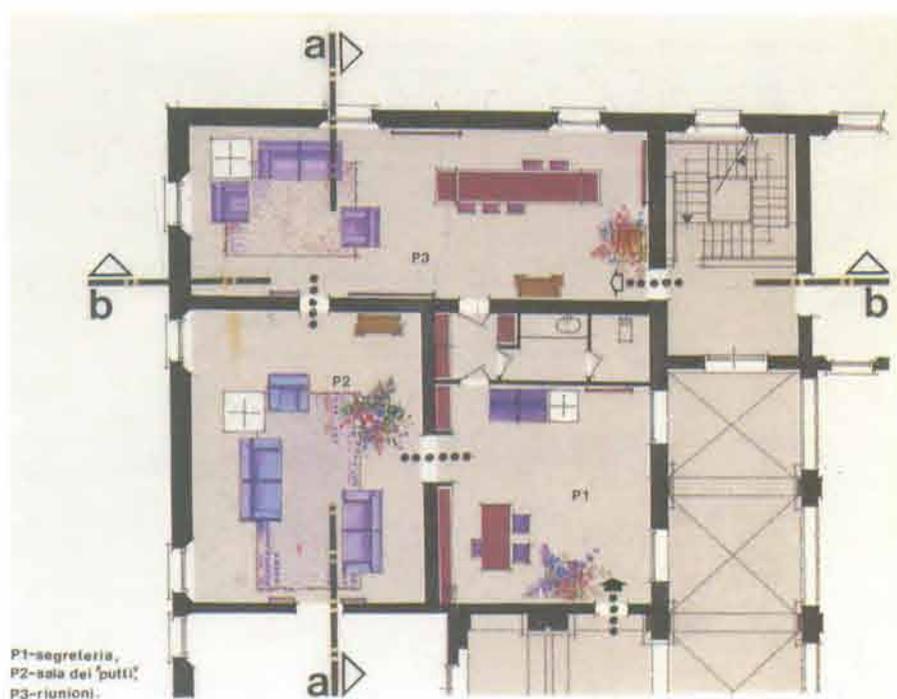


A	Direzione e Organizzazione			
B	Sala Mostra			
C	Foresteria			
D	Abilitazione Conservatore			
E	Istituzioni Culturali			
F	Foyer			
G	Bar			
H	Reception			
K	Teatro all'aperto			
I	Sala Convegni (50 p.)			
L	Sala Convegni (120 p.)			
M	Sala Paneli (incontri di settore)			
N	Sala Polivalente			
O	Guardaroba e Servizi			
P	Sede di Rappresentanza Cassa di Risparmio			
Q	Biblioteca			
R	Ristoro			
S	Self Service			
T	Sala Congressi (1300 p.)			
U	Accessori			
V	Attrezzature sceno-tecniche e impianti			
Z	Depositi			

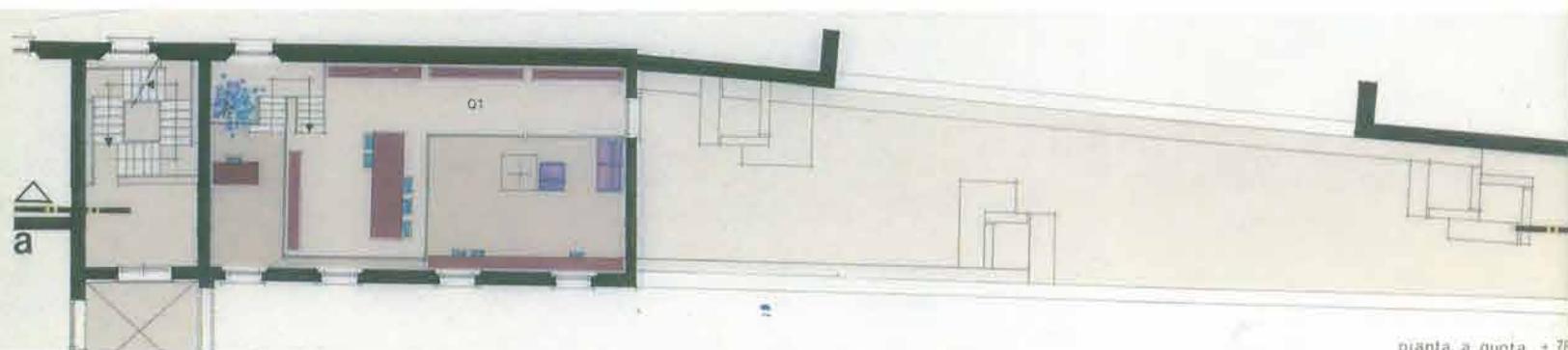
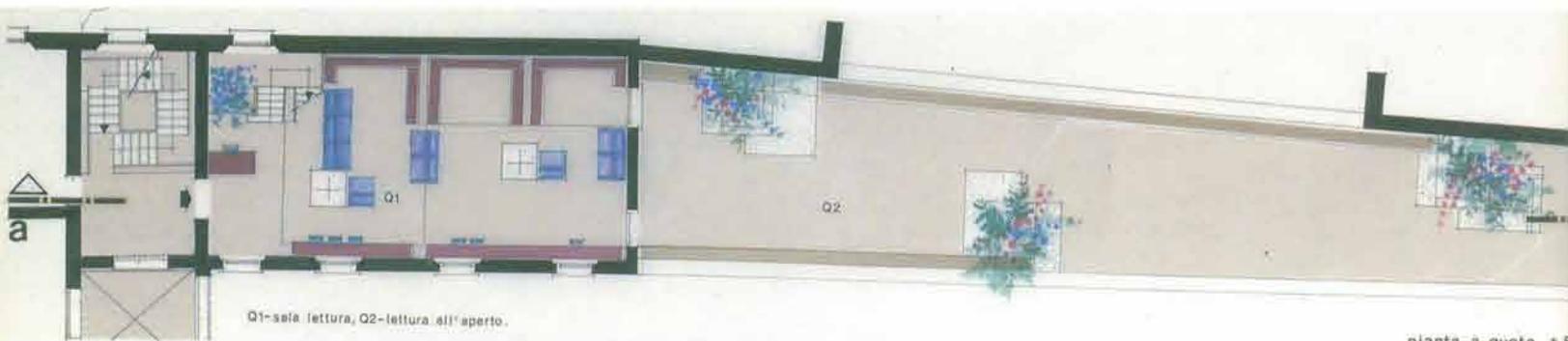
Spazi espositivi al piano rialzato, nell'angolo settentrionale



*Ambienti di rappresentanza, riservati alla Fondazione, al primo piano nell'angolo settentrionale*



Biblioteca, articolata su due livelli, al primo piano nel braccio nord-orientale



*Teatro all'aperto nell'antico "orto di casa", in corrispondenza della sala convegni interrata, con pertinenti spazi di servizio nel braccio attiguo*

